

Diego Salvadori

Chi ha paura dell'ecocritica? La critica letteraria ambientale tra esperienza didattica e canoni extravaganti

Il presente contributo intende focalizzarsi sulla pratica ecocritica e, nello specifico, su come lo studio 'eco-centrato' dell'opera letteraria possa rivelarsi utile ai fini di un'alfabetizzazione ambientale, recuperando in tal senso l'anima militante dell'ambientalismo letterario. In sede iniziale, cercheremo di tracciare le funzioni primarie dell'ecocritica e le definizioni della disciplina maturate in ambito statunitense (Meeker, Rueckert, Glotfelty), per poi passare in rassegna la ricezione italiana (Iovino, Re) e, in ultima battuta, la funzione rivestita dall'ecologia letteraria all'interno dei corsi universitari.

The present contribution aims to focus on ecocriticism practice, specifically on how the 'eco-centered' study of literary works can prove useful for environmental literacy, thus reclaiming the activist soul of literary environmentalism. Initially, we will seek to outline the primary functions of ecocriticism and the definitions of the discipline developed in the American context (Meeker, Rueckert, Glotfelty), before reviewing its reception in Italy (Iovino, Re), and finally, the role played by literary ecology within university courses.

Era il 1974 quando Joseph Meeker, in uno dei testi fondativi di quella che poi sarebbe stata la futura ecocritica, si poneva il seguente quesito: «se guardata dalla prospettiva spietata e implacabile dell'evoluzione e della selezione naturale, la letteratura può contribuire alla nostra sopravvivenza, anziché portarci alla totale estinzione?». ¹ Si trattava, a conti fatti, di un *pensum* la cui portata mirava non solo a un mutamento valoriale circa il rapporto uomo-biosfera, quanto piuttosto eleggeva la letteratura stessa a un punto di partenza per una nuova ottica dell'abitare il mondo, sulla scorta di una visione olistica che tiene conto del principio primo dell'ecologia – «everything is connected to everything else», secondo il teorico Barry Commoner–, ² al che «mankind», seguitava Meeker, «would have to cultivate a new and more elaborate mentality capable of understanding intricate processes without destroying them». ³ Il testo di Meeker – al di là delle sistematizzazioni poi operate da Glotfelty e Fromm nel 1996, ⁴ unitamente alle mirabili intuizioni di Iovino e Oppermann che nel 2004 ⁵

¹ Joseph Meeker, *The Comedy of Survival. Studies in Literary Ecology*, New York, Charles Scribner's sons, 1972, p. 193.

² Barry Commoner, *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*, New York, Alfred A. Knopf, 1971, p. 12.

³ Joseph Meeker, *The Comedy of Survival*, cit., p. 168.

⁴ Cheryll Glotfelty, Harold Fromm (a cura di), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, The University of Georgia Press, 1996.

⁵ Serenella Iovino, Serpil Oppermann, *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana UP, 2014.

hanno sancito la svolta materialistica dell'ecocritica –⁶ può e deve essere eletto a punto di inizio per una riflessione sulla funzione salvifica della letteratura in quelle che sono le dinamiche dell'Antropocene, non fosse altro perché il peso di quell'interrogativo quasi incornicia, per un gioco di risposdenze semisegrete, il *pamphlet* di Carla Benedetti, in cui il venir meno del punto interrogativo (*La letteratura ci salverà dall'estinzione*)⁷ apre una via di fuga a quella che si prospetta come la sesta estinzione di massa. Una fuga, specifica Benedetti, in tre «zone meno sorvegliate di altre, dove l'immaginazione e la sensibilità umane bruciano con maggiore forza [...] [e cioè] la fanciullezza; le culture che l'Occidente ha chiamato “primitive”, o ciò che resta di esse dopo la colonizzazione; [e] infine quella dell'arte, dell'immaginazione, della parola e del pensiero prefigurante di tutti i tempi».⁸ Ma, al netto di questi tre corrimani, Benedetti non manca di rilevare in sede iniziale «un sopore indotto da quegli schemi concettuali calcificati» che inevitabilmente rendono l'*Homo Detritus* – mutuo la definizione da Baptiste Monsaigeon –⁹ come in preda a una cecità dinanzi alla crisi ambientale e climatica in atto,¹⁰ ormai immerso in una «narcosi passiva della risposta» (la citazione è da un recente libro di Peter Brooks).¹¹ Qual è, allora, in un simile scenario, il ruolo svolto dall'ecocritica? Già nel 2006, Serenella Iovino, che con Anna Re ha contribuito a far attecchire le *Environmental Humanities* in ambito italiano, non mancava di rilevare un movimento retroattivo conseguente a questa pratica ermeneutica, e la sua definizione, benché siano trascorsi quasi diciotto anni, non sembra aver risentito dell'usura del tempo:

L'ecologia letteraria rivolge i suoi interrogativi alle opere letterarie e a tutte le forme culturali in cui sia tematizzato il rapporto umanità-natura. L'*ecocriticism* è una lettura di queste opere attraverso la lente delle immagini culturali della natura che esse sono in grado di dare, e dei valori che esse associano a queste immagini, nella convinzione che sia possibile costruire un circuito di “retroazione” positiva tra queste forme di cultura e la vita dell'uomo nell'ambiente.¹²

È in quel «circuito di “retroazione” positiva» che è racchiusa la portata epistemica, e oltremodo militante, dell'ecologia letteraria, che guarda – secondo la prospettiva

⁶ Per una ricognizione in merito agli sviluppi dell'ecocritica, rimando a Anna Re, *Ecocritica: storia e sviluppo della critica letteraria ambientale*, «Machina», 25 marzo 2022, <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/ecocritica> [ultimo accesso 5.05.2024]; nonché a Diego Salvadori, *Ecocritica. Diacronie di una contaminazione*, «LEA. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 5, 2016, pp. 671-699.

⁷ Carla Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021.

⁸ Ivi, pp. 99 e 100.

⁹ Baptiste Monsaigeon, *Homo detritus. Critica della società dei rifiuti*, trad. it. di Monica Miniati, Firenze, Giunti, 2019.

¹⁰ Cfr. Carla Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 5: «La storia dell'umanità è disseminata di stermini e ferocie. Ma non era mai successo che la violenza genocida si esercitasse sui viventi di domani. Questa è in assoluto la novità più “disumana” del nostro tempo, che rende ancora più atroce e intollerabile l'inerzia di oggi, ciò che non viene fatto [scil. per la crisi ambientale] finché si sarebbe ancora in tempo. Non basterebbe forse questo pensiero a smuovere tutti i nostri simili e a suscitare in loro il senso dell'intollerabilità di ciò che stanno provocando? Eppure non è così semplice. Qualcosa li blocca e impedisce loro di provare un sentimento empatico che pure sembrerebbe così primario».

¹¹ Peter Brooks, *Sedotti dalle storie. Usi e abusi della narrazione*, trad. it. di Giuseppe Episcopo, Roma, Carocci, 2023.

¹² Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, pp. 60-61.

tracciata da Enza Biagini – a una «visione “estesa” della letteratura [...] [,] liberata dai vincoli dell’auto-riflessività e fortemente intrisa di contaminazioni scientifiche».¹³ Ciò non toglie che la parola ‘ecocritica’ – da qui il titolo volutamente provocatorio del mio contributo – non manchi ancora di suscitare un certo sgomento, anche in virtù di un automatismo che lega all’istante il prefisso “eco” a un ambientalismo forcaiolo e d’assalto, lasciando in ombra quello che, in realtà, è il suo compito primo, e cioè il muoversi, secondo un’ottica comparatistica e interdisciplinare, lungo i meridiani e i paralleli dell’immaginario collettivo: immaginario cui le forme letterarie di *storytelling* sono innegabilmente tributarie. In seconda battuta, se la crisi ambientale è anche una crisi culturale – come vuole l’assunto di William Rueckert e del suo *Literature and Ecology* del 1974 –¹⁴ la messa a fuoco «delle opere letterarie [...] [e delle] forme culturali in cui sia tematizzato il rapporto umanità-natura»¹⁵ non deve indurre a pensare le letture ecocritiche come pratiche di natura tematologica; e quand’anche il “tema” – adombrato da Iovino nella sua definizione – fosse il punto di partenza, non siamo certo dinanzi un approccio estrinseco o fattualistico del fatto letterario.¹⁶ Se la natura, il paesaggio e l’ambiente si fanno configurazioni tematiche, non dimentichiamoci delle parole di Cesare Segre in merito alla funzione mediatrice del tema stesso, ovverosia «il linguaggio [...] del nostro contatto conoscitivo con il mondo dell’uomo [...] [perché] è anche grazie a essi [*scil.* ai temi e ai motivi] che la letteratura continua a essere una delle rappresentazioni più esaurienti del nostro esistere».¹⁷

Ma come coniugare letteratura ed ecologia? Nel già citato testo di Rueckert, il critico non mancava di rilevare come la sinergia muovesse le fila di un imprescindibile punto di svolta, sulla scorta di un *Environmental Turn* che con troppo ritardo aveva toccato il campo della critica letteraria:

how can we apply the energy, the creativity, the knowledge, the vision we know to be in literature to the human-made problems ecology tells us are destroying the biosphere which is our home? How can we translate literature into purgative-redemptive biospheric action; how can we resolve the fundamental paradox of this profession and get out of our heads? How can we turn words into something other than more words (poems, rhetoric, lectures, talks, position papers [...] – millions and millions of words; endlessly recirculating among those of us in the profession); how can we do something more than recycle WORDS? Let experimental criticism address itself to this dilemma.
How can we move from the community of literature to the larger biospheric community which ecology tells us (correctly, I think) we belong to even as we are destroying it?¹⁸

¹³ Enza Biagini, *Letteratura e ambiente. Sfide etiche e poetiche*, «Symbolon», XVI, 13, 2022, p. 193.

¹⁴ William Rueckert, *Literature and Ecology. An Experiment in Ecocriticism*, in *The Ecocriticism Reader*, cit., pp. 105-123 (il contributo di Rueckert fu pubblicato nel 1974 sulla «Iowa Review», per poi essere raccolto nel già citato testo di Glotfelty e Fromm).

¹⁵ Serenella Iovino, *Ecologia letteraria*, cit., p. 60.

¹⁶ Illuminante, a tal proposito, il saggio di Federico Fastelli, *Ecocritica come critica tematica o tematologia militante: considerazioni inattuali*, «Symbolon», XVI, n. 13, pp. 217-229.

¹⁷ Cesare Segre, *Tema/motivo*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, vol. XIV, p. 21.

¹⁸ William Ruckert, *Literature and ecology*, cit., p. 121.

L'assunto di Rueckert disvela l'anima militante dell'ecocritica («translate literature into purgative-redemptive biospheric action»), la sua indole volta a rompere gli steccati epistemologici e parimenti spingersi oltre il mero ricircolo delle parole, approdando di conseguenza a una comunità ermeneutico-biosferica. Più recise saranno invece le parole di Cheryll Glotfelty, che nell'introdurre *The Ecocriticism Reader* – atto di nascita dell'ecocritica *strictu sensu* – muoveva da una consapevolezza specifica, e cioè il raggiungimento di un 'limite massimo' a proposito della crisi ambientale:

Either we change our ways, or we face global catastrophe, destroying much beauty and exterminating countless fellow species in our headlong race to apocalypse. Many of us in colleges and universities worldwide find ourselves in a dilemma. Our temperaments and talents have deposited us in literature departments, but, as environmental problems compound, work as usual seems unconscionably frivolous. If we're not part of the solution, part of we're the problem.¹⁹

Non siamo parte della soluzione, ma siamo ugualmente parte del problema. È questa la frase che sono solito ripetere ai miei studenti quando mi accingo a illustrare loro i propositi dell'ecocritica e i suoi campi d'indagine. Per Benedetti, d'altronde, i «giovanissimi»²⁰ sono una delle tre vie di fuga dalla sesta estinzione di massa, perché «la giovinezza li rende meno soggetti al ferreo utilitarismo della razionalità strumentale, alla ghiagliottina della logica del profitto, alla onnipresente polizia della razionalità economica e di quella, altrettanto pervasiva, che disciplina i saperi moderni».²¹ Si è adusi a pensare ai *Centennials* come storditi dai *social* e perciò indifferenti all'urgenza ambientale, ma mi sono dovuto ricredere io stesso dinanzi al *feedback* innescato dalle letture ecocritiche portate avanti durante il corso di Letterature Comparete (tenutosi lo scorso anno per gli studenti del secondo anno del triennio).²² Alla classica parte generale, il corso prevedeva un approfondimento sull'ecocritica (dal *nature writing* al Material Ecocriticism) e sugli Animal Studies, unitamente alla lettura ravvicinata di cinque testi: *Walden* di Henry David Thoreau (1854), *Primavera silenziosa* (1962) di Rachel Carson, *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello (1963), *Preghiera per Chernobyl* di Svetlana Aleksievič (1997), *Le piccole persone* di Anna Maria Ortese (2017). Sono testi all'apparenza lontani, inconciliabili, dissonanti, ma è innegabile come la pratica ecocritica postuli la messa a punto di *canoni* eccentrici e extravaganti, a prescindere dal fatto che il concetto stesso di 'canone' è pressoché inadatto per un campo di studi che Bloom non avrebbe tardato a tacciare come ermeneutica del risentimento. Eppure, quei libri non hanno mancato di rispondere a una delle funzioni primarie della letteratura, ovverosia il suo

¹⁹ Cheryll Glotfelty, *Introduction*, in *The Ecocriticism Reader*, cit., p. 20.

²⁰ Carla Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 100.

²¹ Ivi, pp. 100-101.

²² Gli studenti afferivano in larga parte al corso di laurea in Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università di Firenze. Il corso si è poi concluso con il Convegno Internazionale di Studi *Antropocene 4800. Letteratura, ambiente: ecocritica*, tenutosi il 12 maggio presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze e organizzato dalla cattedra di Letterature Comparete.

suscitare emozioni e conseguentemente collocare il lettore (o, nel nostro caso, i lettori) in una prospettiva allocentrica, decentrata, empatica. Certo, gli appigli alla realtà non sono mancati: dalla triste sorte dell'orsa JJ4, alla recente situazione pandemica di cui la Generazione Z porta ancora i traumi e che, a maggior ragione, ci ha consentito di introdurre e perimetrare il *framework* teorico della Quarta onda dell'ecocritica e, nello specifico, la retorica della contaminazione: dal biocidio di Carson²³ al *nuclear meltdown* di Aleksievič, fermo restando che «la purezza è l'inganno della mente. La contaminazione è la cifra del reale».²⁴ E il «circuitto di retroazione»²⁵ già postulato da Iovino non ha tardato a attivarsi, forse perché quegli studenti – e cito ora da Benedetti – «non hanno ancora sviluppato quella *indifferenza* che talvolta la frustrazione e il senso di impotenza inducono negli adulti, e che, come un analgesico, permette loro di accettare [...] quello che non si ritiene di poter cambiare. Anzi, ne sono del tutto incapaci».²⁶ Un'incapacità necessaria e, a mio parere, da tenere in vita grazie alla pratica di una lettura *earth-centered*, ovverosia ecocriticamente orientata, capace di rinvenire le urla e il canto di Gaia, nella speranza di una possibile – e quantomai proficua – alfabetizzazione ambientale. Ferma restando la consapevolezza che la scrittura, quand'anche fosse al passato, è sempre pronta a inverarsi. Cito, a conclusione del mio intervento, la *Prefazione* che Svetlana Aleksievič ha apposto all'edizione 2011 del già citato *Preghiera per Chernobyl*:

La trasformazione dell'uomo da precernobyliano a cernobyliano avvenne sotto i nostri occhi. Cambiò il mondo. Cambiò il nemico. La morte ebbe facce nuove che non conoscevamo ancora. Non si vedeva, la morte, non si toccava, non aveva odore. Mancavano persino le parole, per raccontare della gente che aveva paura dell'acqua, della terra, dei fiori, degli alberi. Perché niente di simile era mai accaduto, prima. Le cose erano le stesse – i fiori avevano la solita forma, il solito odore – eppure potevano uccidere. Il mondo era il solito e non era più lo stesso. Lo strato superiore di chilometri di terra infetta venne divelto e sotterrato in sarcofagi di cemento. La terra venne sepolta nella terra.
[...]

Pensavo [in *Preghiera per Chernobyl*] di avere scritto del passato. Invece era il futuro.²⁷

²³ Vado a citare un passo da *Primavera silenziosa* in cui gli studenti – proprio perché la biologa fa riferimento a una «singolare epidemia» – hanno avuto modo di sperimentare una sorta di 'empatia' rovesciata e superare, in un certo qual modo, il *bias* interspecie umano-animale, proprio tracciando parallelismi con la pandemia da Covid-19. Cfr. Rachel Carson, *Primavera silenziosa*, trad. it. di Carlo Alberto Gastecchi, prefazione di Paolo Giordano, Milano, Feltrinelli, 2023, p. 12: «Si trattava di una singolare epidemia. Gli uccelli, per esempio: dov'erano andati a finire? Molta gente ne parlava con perplessità e sgomento; nei cortili non se ne vedeva più uno in cerca di cibo. I rari uccellini che si potevano vedere erano moribondi; assaliti da forti tremati, non potevano più volare. La primavera era ormai priva del loro canto. Le albe, che una volta risuonavano del gorgheggio mattutino dei pettirossi, delle ghiandaie, delle tortore, degli scriccioli e della voce di un'infinità di altri uccelli, adesso erano mute; un completo silenzio dominava sui campi, nei boschi e sugli stagni. Nelle fattorie le chioce continuavano a covare, ma nessun pulcino nasceva. I contadini si lamentavano perché non riuscivano più ad allevare i maiali: infatti ben pochi porcellini venivano al mondo, e anche quei pochi sopravvivevano per breve tempo. Giunse per i meli la stagione della fioritura, ma le api non danzavano più fra le corolle; non vi fu quindi impollinazione e non si ebbero frutti». Nel passo di Carson, sono gli uccelli a morire per gli effetti nocivi del DDT, viceversa, durante la pandemia, erano gli esseri umani a soccombere al virus, facendo cessare il silenzio negli spazi naturali. Alcuni studenti non hanno mancato di rilevare una sorta di affinità tra le vittime del virus e gli animali morti in seguito all'uso incontrollato dei pesticidi.

²⁴ Serenella Iovino, *Corpi eloquenti. Ecocritica, contaminazioni e storie della materia*, in Daniela Fargione, Serenella Iovino (a cura di), *Contaminazioni ecologiche. Cibi, nature e culture*, Milano, LED, 2015, p. 108.

²⁵ Ead., *Ecologia letteraria*, cit., p. 61.

²⁶ Carla Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 103.

²⁷ Svetlana Aleksievič, *Introduzione*, in Ead., *Preghiera per Chernobyl*, trad. it. di Sergio Rapetti, Milano, E/O, 2011.